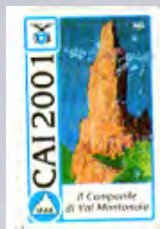


Campanile di Val Montanaia

e Val Zemola

14-16 Settembre 2012



Sembra essere la volta buona, finalmente...

Ormai è deciso, se la finestra di bel tempo e quella di tempo libero del gruppo coincideranno, il weekend di metà settembre, dopo due anni di continui rinvii per cause varie, sarà quello dedicato a questa tanto, troppo agognata salita.

Due anni fa, prima ci si mise il maltempo, poi la spedizione in Nepal di Giovanni. Lo scorso anno è stata la volta degli impegni alpinistici per Amilcare e Norma con la Scuola di Gardone.

Successivamente il sottoscritto si è assentato per un paio di mesi ed eccoci giunti ai giorni nostri con ancora quest'angolo di Dolomiti Friulane sempre in evidenza nella lista dei desideri...

Il Campanile di Val Montanaia, alto 2173 metri, è con ogni probabilità la cima più nota della zona. Appartiene al Gruppo degli Spalti di Toro, in alta Val Cimoliana. La zona, e il Campanile in

particolare modo, sono stati resi celebri al grande pubblico anche grazie ai racconti di Mauro Corona, alpinista, scultore ligneo e scrittore di Erto, località a sua volta tristemente famosa a causa della tragedia legata alla Diga del Vajont.

Lo stesso Campanile è anche raffigurato sul bollino C.A.I. del 2001 ed è stato salito la prima volta il 17 settembre 1902 dagli austriaci Wolf von Glanvell e Karl von Saar, dieci giorni dopo il tentativo dei triestini Cozzi e Zanutti che comunque erano riusciti a superare il passaggio chiave (la famosa fessura Cozzi), non riuscendo poi ad individuare il percorso successivo fino alla vetta. 110 anni (meno due giorni) dopo sarà il nostro turno di provare a ripercorrere questo itinerario.

Ma torniamo a noi... tutto secondo piani e desideri, l'appuntamento è per il venerdì sera subito dopo il lavoro. Tempo di caricare l'auto e si parte.



Veloce tappa a Longarone per una pizza e alle 23.00, sotto la luce delle stelle e delle pile frontali, approntiamo il campo base con materassini e sacchi a pelo nel parcheggio alla fine della strada della Val Cimoliana. Sarà una buona notte, tranne per Norma, presto costretta a dormire sui sassi a causa del materassino buco. L'avesse detto, le avrei dato le chiavi dell'auto, ma probabilmente non voleva abbandonare la nostra buona compagnia. Come non darle torto...

L'alba si presenta limpida e fresca. Smontiamo il campo base, veloce colazione e via lungo gli 800 metri di dislivello che ci separano dalla base del Campanile.

Abbiamo fretta di raggiungere l'attacco: sappiamo che la via è solitamente molto frequentata e gradiremmo salirla serenamente evitando possibili ingorghi. E' un percorso ripido e non molto agevole su ghiaione, ma la giornata spettacolare che si prospetta e il panorama che ci circonda fanno passare in secondo piano questi dettagli.

A metà salita finalmente lo intravediamo: è proprio come nelle fotografie, però stavolta, non sembra vero, avremo anche la possibilità di toccarlo con mani (e piedi)!

Raggiungiamo la base del Campanile, individuiamo facilmente l'attacco e componiamo le cordate. Parte per primo Amilcare con Norma, a seguire Giovanni con il sottoscritto. Siamo per il momento le uniche cordate in parete, la gente che ci precedeva sul sentiero di avvicinamento si è fortunatamente diretta altrove.

La mia idea sarebbe, come solitamente accade quando arrampico con Giovanni, di salire la via in progressione alternata, cercando di lasciare a lui l'onore e l'onere dei passaggi più impegnativi.

Ma quest'anno ho arrampicato pochissimo, alcune volte in falesia e nessuna via alpinistica in carniera. Sono consapevole che le difficoltà della salita so-

no in linea di massima alla mia portata però, causa desuetudine all'arrampicata e un certo "ti-more reverenziale" rispetto a Sua Maestà, va a finire che continuo arimandare il passaggio di consegne di sosta in sosta. E poi diciamocela tutta: non posso

arrivare qui senza un po' di gavetta e salire da primo. Non sento di meritarmelo. Men che meno quando Giovanni si offre di farmi salire l'ultimo, facilissimo tiro di corda. In compenso, da buon secondo di cordata, mi carico sulle spalle l'unico zaino. L'altro lo lasciamo alla base della parete.

La salita si svolge senza intoppi e imprevisti, circondati da un ambiente spettacolare al quale nessuna immagine potrà mai rendere giustizia.

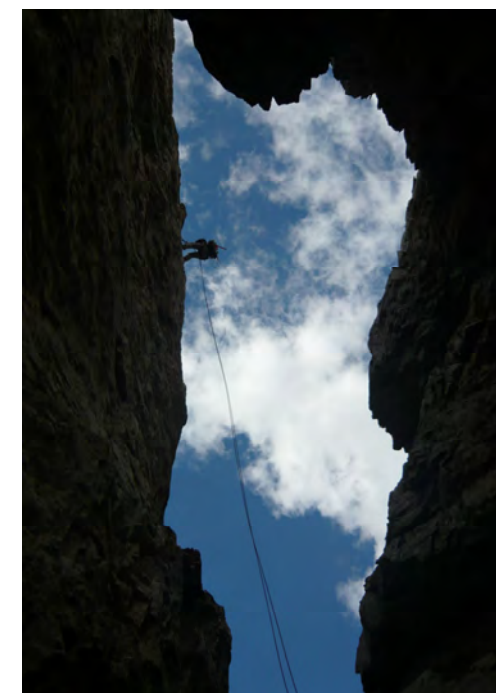
L'arrampicata è sempre alla portata e divertente sebbene esposta. Qualche grattacapo lo dà la fessura Cozzi, in quanto passaggio quasi obbligato e parecchio unto causa assidua frequentazione. Ci rendiamo conto a salita quasi ultimata che, incredibile ma vero, solo una cordata di alpinisti locali ci segue.

Siamo in vetta, soli! Ed è uno spazio più esiguo di quello che mi aspettavo. Non oso pensare come si possa gestire la situazione in giornate di intensa frequentazione.

Siamo al centro di un anfiteatro magnifico in una giornata spettacolare. Il blu del cielo, l'ocra della roccia, il verde dei prati e il rosso del sottostante bivacco Perugini. Suoniamo la famosa campana, firmiamo il libro di vetta sul quale leggiamo che, qualche settimana prima, il buon Mauro Corona ha compiuto la 213° ascensione (io sul Gölem non sono salito così tante volte...) accompagnando in vetta Daniele Molmenti, recente oro olimpico a Londra nella canoa.

E, ovviamente, ci dedichiamo alle foto di rito. Attendiamo l'arrivo in vetta di chi ci segue prima di approntare le doppie per la discesa. Un paio di calate sono nel vuoto e si rivelano particolarmente interessanti.

Arriviamo alla base e giù verso il Rifugio Pordenone, ambiente molto accogliente e gestito da una coppia apparentemente in gamba. E' un peccato non trascorrere qui la serata e la notte. Ci dedichiamo solamente ad un



paio di brindisi con ottima birra artigianale e rimandiamo a malincuore la permanenza al rifugio ad altra occasione.

Ci dirigiamo verso Erto, dove pernottiamo e festeggeremo adeguatamente la serata con un'ottima cena all'Osteria Gallo Cedrone (altro luogo reso celebre dai racconti di Mauro Corona), preceduta e seguita da diversi brindisi alla fantastica ed accogliente Enoteca Corona.

La domenica mattina, prima di intraprendere il viaggio verso casa, decidiamo che vale la pena concedersi una passeggiata alla scoperta della Val Zemola, anche per smaltire i bagordi della notte trascorsa. Fatto sta che, tra salita al Rifugio Maniago, traversata verso il Rifugio Cava Buscada (con annessa, doverosa sosta per il pranzo) e discesa, alla fine le nostre 5/6 ore di cammino ce le siamo sorbite pure oggi.

Scendiamo a valle e spuntiamo dalla famosa "lista dei desideri" il Campanile, aggiungendo però altre vette viste nella zona che meritano sicuramente di essere scoperte: gli Spalti di Toro, il Duranno, il monte Borgà ed i sottostanti Libri di San Daniele. Sperando di non dover attendere altri due anni per tornare in queste zone dove, fortunatamente, non nevicca "firmato".

Massimo N.

